

FONDI PENSIONE, PERCHÉ USB DICE DI **NO**

BREVE STORIA DEI FONDI

La riforma delle pensioni e i fondi: si parte da qui.

COSA SONO

Cosa sono i fondi pensionistici e a chi convengono?

COME SONO FATTI

Come sono costituiti i fondi pensionistici?

QUANTO CONVENGONO

Qual è il rendimento dei fondi pensionistici a confronto con il rendimento del TFR/TFS?

QUANTO RENDONO

Che pensioni si hanno devolvendo ai fondi solo la quota del TFR/TFS senza aggiungere altre risorse?

UNO SGUARDO FUORI

Cosa succede all'estero con i fondi pensione?

CHI LI CONTROLLA

È possibile esercitare un controllo sui fondi pensione?

La riforma delle pensioni e i fondi: si parte da qui.

La riforma DINI prevedeva che, a causa della costante diminuzione dell'ammontare delle pensioni, oltre al pilastro previdenziale pubblico nascesse un secondo pilastro, basato solo sui soldi dei lavoratori (cessione del TFR o di parte degli aumenti contrattuali). In sostanza, con quella riforma si stabilivano 3 principi generali:

- 1) l'intervento pubblico doveva diminuire;
- 2) non esisteva più un diritto acquisito;
- 3) l'intervento del privato era ineluttabile.

Il primo principio era legato al rientro dal debito pubblico - cosa che non avvenne, anzi da allora il debito è triplicato - e veniva attuato cambiando le modalità di conteggio della pensione: si passava dal retributivo (in cui era la retribuzione degli ultimi anni a determinare la pensione) al contributivo (ossia si

conteggiavano i versamenti accantonati attribuendogli però una rivalutazione totalmente aleatoria e legata, per esempio, al PIL). Si salvaguardavano solo i lavoratori che avevano, nel 1995, 18 anni di versamenti. In realtà, si trattava di una truffa. Infatti, proprio perché il calcolo della rivalutazione non era stabilito in termini chiari e trasparenti, il diritto acquisito ad una pensione certa non ci sarebbe più stato.

E questo divenne evidente con le successive modifiche. Così, col trucco della certezza della pensione per la maggioranza di chi lavorava al momento della riforma, CGIL CISL UIL sancivano l'inizio della distruzione della pensione pubblica, anche perché, proprio con il passaggio al contributivo per tutte le nuove generazioni di lavoratori, si predisponne la svendita al privato della previdenza.

Alle generazioni post DINI si accollavano infatti 2 pesanti riforme: a quella pensionistica si



FONDI PENSIONE, PERCHÉ USB DICE DI **NO**

aggiungeva la “flessibilità buona” del pacchetto Treu. Il precariato oltre ad annullare diritti, dignità e salari, rendeva discontinuo e povero l'accantonamento contributivo e perciò riduceva di molte centinaia di migliaia di lire di allora (ora centinaia di euro) le pensioni degli attuali quarantenni.

Quindi il sistema diveniva instabile: le pensioni basate sul retributivo e sul sistema misto (chi già lavorava nel 1995 ma non raggiungeva i 18 anni di versamenti passava al contributivo mantendo gli anni precedenti con il calcolo del retributivo e raggiungendo, quindi, pensioni leggermente più alte delle generazioni successive) sarebbero state difficili da pagare perché diventava inferiore il gettito delle nuove generazioni; le pensioni per i post DINI, basate sul contributivo, diventavano basse in maniera progressiva sino a dimezzarsi per chi raggiungerà i 70 anni nel 2055. In sostanza tutte le riforme che si sono susseguite hanno la loro origine in quella riforma.

Accettarla ha significato posticipare di pochi anni quello che vediamo ora. Per questi motivi risulta del tutto ipocrita la “difesa” delle pensioni tentata con la manifestazione unitaria di cisl uil e cgil del 24 dicembre 2011 ed ancor di più la frase che abbiamo trovato sul sito della FLC CGIL il 2 febbraio 2012 in riferimento alla riforma Fornero: “Si vuole dismettere il sistema pubblico delle pensioni per aprire la strada alla privatizzazione”.

Una “sentenza” che farebbe sorridere se non fosse realmente offensiva per tutti i lavoratori e per i sindacati che, come USB, hanno avversato la svendita del sistema pubblico e solidaristico previdenziale. Infatti proprio la FLC CGIL ha favorito, trasformandosi da sindacato a broker assicurativo con una campagna forsennata sul fondo ESPERO, lo scippo del TFS dei lavoratori della scuola.

Proprio a partire da frasi come questa dobbiamo imparare a contrastare non solo la controparte datoriale e chi la dirige (ossia la politica e le banche), ma anche chi fa sindacato per “rabbonire” ingannando i lavoratori, avendo invece responsabilità

profonde nella dismissione della cosa pubblica ed in particolare delle pensioni pubbliche e solidaristiche.

Cosa sono i fondi pensionistici e a chi convengono?

I fondi pensionistici sono tutti fondi di investimento. Quindi vengono immessi sul mercato da società più o meno specializzate, tutte controllate da banche ed assicurazioni. Sono una massa enorme di soldi dei lavoratori (non in Italia, fortunatamente!).

Si deve pensare che l'OCSE valuta che 3 paesi (Belgio, Islanda e Svizzera) hanno fondi pensionistici superiori al loro PIL e che in altri 6 paesi (compresi USA e UK) i fondi superano il 60% del PIL e sono utilizzati pesantemente nel debito pubblico (con tutte le implicazioni che ne discendono).

Per questo gli “investitori” hanno profondi interessi nel gestirli. E chiaramente a loro rendono moltissimo. In 2 maniere: innanzitutto perché se li fanno pagare.

Per ogni 100 euro investiti nei fondi negoziali, gestiti peggio, sostanzialmente in titoli di Stato e da personale con minor professionalità, le assicurazioni detrangono almeno 50 centesimi, fino ad arrivare agli oltre 3 euro per i fondi aperti. Se si calcola che un montante pensionistico per 40 anni di versamento supera, e di molto, i 100.000 euro, ci si rende conto che ogni anno i fondi fruttano centinaia di milioni di euro, con spese limitate.

Ma le assicurazioni guadagnano sui fondi anche perché li utilizzano per rafforzare la loro strategia di investimento, buttandoli nel calderone quando devono far lievitare il valore di una società o destinandoli diversamente se devono indebolirne un'altra.

Anche se ad essere coinvolti sono i lavoratori che hanno subito lo scippo del loro TFR.

Come sono costituiti i fondi pensionistici

Per quanto riguarda la loro costituzione i fondi sono di 3 tipi.

Negoziati: derivano dalla negoziazione contrattuale, ora nazionale, in futuro sempre più aziendale, seguendo l'accordo del 28 giugno e questo ha profonde implicazioni, come vedremo in seguito.

Aperti: vengono creati dalle assicurazioni ed il "cliente" vi partecipa scegliendoli sul mercato, quindi valutandone le prestazioni.

di reclutare per la loro gestione professionisti di minor valore, pagati di meno!

Quindi la possibilità di controllare è una bufala!

Qual è il rendimento dei fondi pensionistici a confronto con il rendimento del TFR/TFS

I fondi non hanno un rendimento fisso. In Italia si è scelto di costituire fondi a "contribuzione definita": si sa quanto si versa ma **NON SI SA QUANTO SI PERCEPIRÀ!** Il paradosso è che, invece, i sistemi anglosassoni

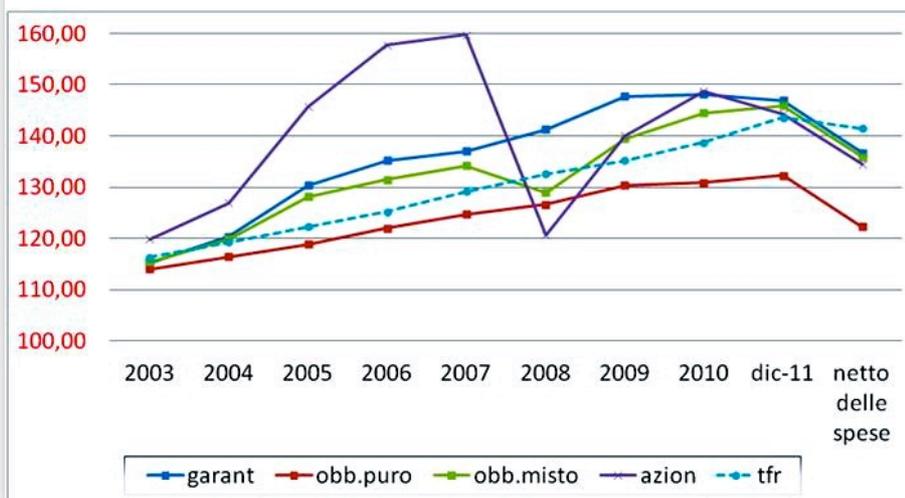
è dalle 5 alle 10 volte più alta di quella ufficializzata,) la perdita dei fondi pensionistici regala al mercato molti soldi. Nella [figura in pagina](#) abbiamo simulato il versamento di 100 euro nel 2000 come TFR o nei fondi pensionistici negoziati ed il conseguente rendimento calcolato seguendo i dati della COVIP fino 2011 (nella figura mostriamo dal 2003 al 2011). La figura mostra chiaramente 3 cose: la prima è quella che il TFR rende di più.

La seconda osservazione è che una caduta nel rendimento pregiudica per anni la rendita. Considerando che negli ultimi 10 anni ci sono state 3 bolle speculative (torri gemelle, bolla immobiliare, debito "sovrano" dei PIIGS), è dimostrato che la crisi è continua e viene usata per erodere i risparmi di chi vi investe, più o meno coscientemente.

L'ultima osservazione è che se si va in pensione in un anno di "magra" il rateo stesso rimarrà basso, al di là della quantità di denaro investito. Per spiegare il grafico, i 100 euro rivalutati come TFR sono diventati 141, mentre i fondi hanno reso tra i 122 e i 136 euro (nel caso di investimento di 100.000 euro nello stesso periodo preso in esame la perdita sarebbe di 19.000 euro).

Bisogna, infine, sottolineare che i dati rappresentano una media relativa a più fondi pensionistici e che quindi come avviene per il pollo di Trilussa, un aderente ad un certo fondo può avere un trattamento migliore della media, mentre un secondo un trattamento anche molto peggiore di quello descritto.

Calcolo del montante nel periodo 2003-2011



Personali: il singolo contratta con il **broker** il proprio piano assicurativo. I fondi negoziati dovrebbero essere quelli "controllati" ma come dimostrato dalle bolle speculative degli ultimi anni, in questo campo niente è controllabile; sicuramente un sindacalista di Cgil, Cisl, Uil o Ugl non è in grado di controllare gli esperti delle assicurazioni. Senza contare che i costi limitati dei fondi negoziati impongono alla società

hanno preferito, specie nella prima stesura, la "retribuzione definita", ossia si sapeva sin dall'inizio che pensione si sarebbe percepita. In sostanza in Italia sindacati confederali ed assicurazioni hanno scelto la tipologia più insicura, quella legata totalmente al mercato.

I fondi non riescono a rendere quanto il TFR. E se consideriamo che il rendimento del TFR è falsato da un'inflazione "irreale" (l'inflazione "percepita")



FONDI PENSIONE, PERCHÉ USB DICE DI NO

Qualcuno potrebbe obiettare che questi sono 10 anni sfortunati. In realtà, nelle relazioni annuali della COVIP (l'organo che dovrebbe controllare i fondi) vengono citati studi che indicano al 2% il rendimento medio annuo nell'ultimo secolo, quindi in linea o addirittura inferiore a quelli usati per il calcolo del grafico.

Che pensioni si hanno devolvendo ai fondi solo la quota del TFR/TFS senza aggiungere altre risorse

Questo è uno dei punti più importanti da comprendere. Le pensioni che si ottengono con il versamento del TFR e con la parte scippata agli aumenti contrattuali (il contributo che il Ministero dell'Istruzione ha concesso per il fondo Espero determina comunque la riduzione degli aumenti concessi, quindi oltre al salario indiretto si rinuncia a salario diretto, quello che usiamo per vivere) equivalgono ad una cifra ridicola.

D'altra parte versare 1.000-2.000 euro l'anno può assicurare prevedibilmente pensioni di 100-300 euro al mese. Proprio un' integrazione alla pensione pubblica. Se vediamo le pensioni che riceveranno 3 ipotetici pensionati con il sistema retributivo (quelli penalizzati dall'ultima riforma), misto e contributivo ci rendiamo conto che un'integrazione di 100-300 euro può bastare solo ad una ristretta minoranza di pensionati futuri, quelli che otterranno una pensione pubblica del 70-80% dell'ultima retribuzione. Il 90% dei lavoratori ora in attività non avrà però pensioni pubbliche di questo livello.

Anzi, la totalità dei lavoratori che andrà in pensione con il calcolo basato sul sistema interamente contributivo, anche a causa di un precariato diffuso e di lunga durata, percepirà pensioni non superiori al 60% dell'ultima retribuzione. In sostanza avrebbe bisogno di versare almeno 2-3 volte il proprio TFR: stiamo parlando di cifre pari a 3.000-5.000 euro l'anno. Con il blocco degli stipendi (senza richiamare la situazione greca, che pure deve essere tenuta in

debito conto), i fondi pensionistici drenerebbero soldi dalla vita quotidiana, senza dare certezze.

Per un attuale cocco trentenne, un "bamboccione" attaccato alle gonne della mamma secondo le definizioni ripetute dei vari governanti degli ultimi decenni, si parla di investimenti molto superiori, dagli 8.000 ai 12.000 euro annui. Un'assurdità, sostenibile solo da professionisti evasori, non certo dai lavoratori dipendenti pubblici e privati.

Proprio questo rende chiaro come le riforme pensionistiche attuate dai governi di vario colore politico e controfirmati (ricordiamo ancora il protocollo del 2007) da CISL UIL e CGIL determinano l'affondamento del sistema pubblico. Le pensioni pubbliche rese sempre più insufficienti saranno "demonizzate" a favore del sistema privato, il nuovo "sogno americano" che prometterà rendimenti eccezionali ma darà pensioni legate a fattori imprevedibili.

Cosa succede all'estero con i fondi pensione

Nell'esperienza dell'estero (USA e UK) il fallimento di un fondo e quindi l'azzeramento della pensione privata, è un fatto quotidiano. Prima di analizzare questo aspetto cerchiamo di comprendere quale sarà lo scenario che si prospetta in Italia con il tentativo di CONFINDUSTRIA e sindacati collaborazionisti di distruggere il contratto nazionale: è ipotizzabile che nel settore pubblico rimarranno solo pochi fondi negoziali come SIRIO, ESPERO e PERSEO, mentre nel settore privato prevalgono i fondi aziendali.

Un esempio si può vedere in quegli accordi che, come accade nell'azienda Luxottica, prevedono oltre la previdenza complementare anche benefici assistenziali per i lavoratori: il datore di lavoro invece di dare aumenti stipendiali offre polizze sanitarie e pensionistiche contrattate a tutto vantaggio non del singolo contraente, ma del datore stesso che le stipula. Quindi i confederali tratteranno nella singola azienda la "cessione" di quote di salario diretto,

magari devolvendole ai deficitari fondi di investimento (tipico negli USA dove i fondi dei dipendenti pubblici vengono fagocitati nei debiti sovrani).

Lo scenario è importante per paragonarlo a quello estero. Perché il sistema anglosassone è proprio questo: fondi di grande adesione (esempio degli insegnanti o dei "civil servants") investiti nel debito per costruire infrastrutture a favore dell'impresa, fondi aziendali messi nel calderone da cui trarre, soprattutto, alta redditività per i managers dell'azienda stessa.

Ed in questi casi il fallimento di entrambe le tipologie di fondi è elevatissimo: si va dai fondi ultramiliardari delle case automobilistiche, bruciati nella crisi dei primi anni 2000, a quelli aziendali delle compagnie informatiche e telefoniche, a quelli delle banche d'affari, strutturati nei derivati ed "ingurgitati" dai paradisi fiscali.

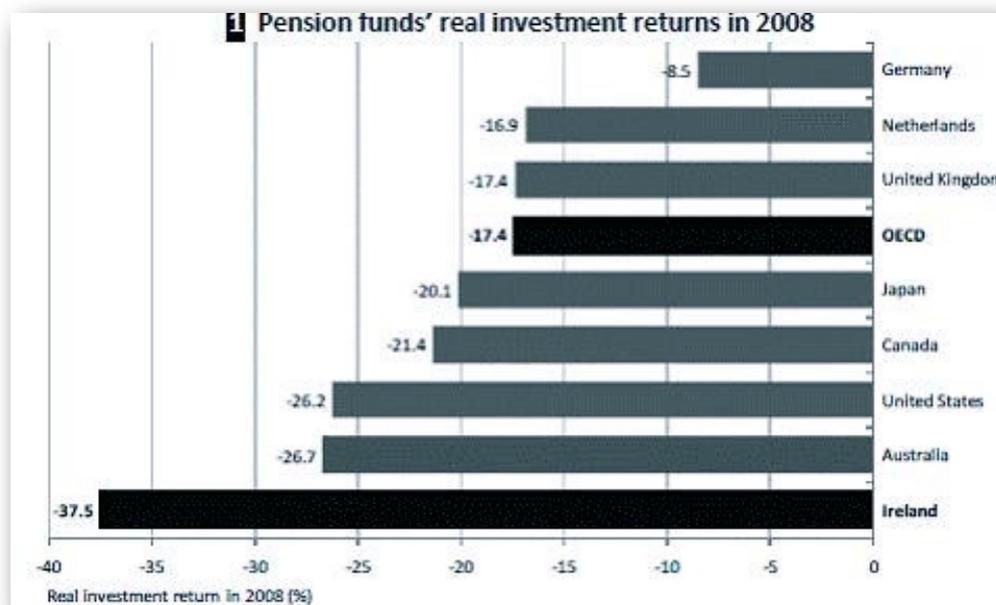
Tornando ora alla situazione estera, in cui gli anni di inefficienza dei fondi sono maggiori, si ha la chiara indicazione che i fondi sono una truffa legalizzata dalla firma sindacale. Alcuni esempi: al gennaio 2012 il fondo pensionistico dei dipendenti del New Jersey, e non stiamo parlando di uno stato povero!, ha impegni, cioè deve pagare pensioni per 128 mld di dollari, ma ne ha investiti solo 86.

Proprio così: un terzo delle pensioni già maturate non è coperto.

Passando al piano dei fondi aziendali la situazione non migliora. Se si analizzano i 10 crack di maggiore impatto in questo settore si comprende il fenomeno: ben 543.000 lavoratori coinvolti con perdite medie di 50.000 euro di montante.

Questo significa che qualche lavoratore appena assunto ha perso qualche migliaia di euro mentre i lavoratori più anziani hanno perso decenni di versamenti, per un totale di 27 mld di dollari: un importo pari ad

mentre i giovani non riescono a versare abbastanza a causa della "discontinuità lavorativa (un eufemismo per non nominare la parola precariato!). E anche qui il fatto è comune per tutti paesi che hanno scelto questo sistema, come dimostra la tabella sottostante riferita al 2008. Ma quando all'estero falliscono i fondi pensionistici, chi paga? Naturalmente il fisco. Non totalmente, ma deve contribuire per mantenere, se non altro vivo, il sistema. Quindi, i soldi persi entrano nelle casseforti degli speculatori e i lavoratori



una manovra di Monti!

Se qualcuno provasse a far credere che questi sono fatti episodici, dovrebbe rileggere le dichiarazioni del repubblicano Phil Roe, presidente del sottocomitato del senato che si occupa di salute occupazionale, lavoro e pensioni, che il 14 giugno 2010, criticando la scelta dei democratici di investire nel sistema sanitario, sottolineava che dei circa 60 milioni di lavoratori che investono nei fondi pensionistici, i più anziani continuano a ritardare il pensionamento per l'insufficienza della pensione accumulata,

dipendenti pagano le pensioni 2 volte, versando nei fondi e pagando le tasse.

È possibile esercitare un controllo sui fondi pensione?

Definito il quadro economico, ci sono però altre ragioni che impongono il rifiuto di questo strumento. Innanzitutto i fondi pensione sono immorali. Determinano la speranza da parte di chi aderisce di "fare profitto", senza indagare su come "il profitto" si realizzi. Se il fondo guadagna, è poco importante sapere se dietro a



FONDI PENSIONE, PERCHÉ USB DICE DI NO

questo “guadagno” si nasconde lavoro minorile, sfruttamento, licenziamenti od inquinamento ambientale. Ogni lavoratore diviene “interessato” ai processi che determinino l'accrescimento di quella quota, ormai predominante, dell'economia finanziarizzata.

Ma con i fondi ai lavoratori, rimane solo il “rischio” d'impresa. In particolare in quelli contrattuali dei sindacati confederali, i “controllori” sono poco competenti, incapaci di comprendere gli sviluppi del mercato.

I fondi, inoltre, sono immorali perché discriminano le donne, “colpevoli” di vivere più a lungo degli uomini, concedendogli pensioni inferiori.

Un atto infame contro il genere femminile, legalizzato dal profitto! Infine ritorniamo all'aspetto politico, perché i fondi pensionistici sono alternativi, non complementari, al sistema pubblico!

In un sistema pensionistico come quello italiano, in cui “grazie” al collaborazionismo di cisl uil cgil, esistono 3 regimi pensionistici differenti, l'avvento dei fondi pensione provoca un arretramento della

condizione generale; invece di riportare il sistema all'equità, intere generazioni dovranno sborsare ingenti somme, regalate alle crisi finanziarie e di borsa, ma sottratte ai salari, per tentare di recuperare frazioni di pensione perdute a causa delle varie riforme pensionistiche.

Il sistema pubblico assicurava dignità e diritti. Quello privatizzato solo povertà! Impedendo ai fondi di decollare, boicottando le adesioni, facendo in sostanza “fallire” preventivamente i fondi facciamo sin da

ora del bene alle nostre tasche, togliamo giustificazioni a chi ha abolito la pensione pubblica, rimettiamo al centro la lotta per restituire un futuro al Paese e ai suoi lavoratori!



ELEZIONI RSU 5-6-7 MARZO

VOTA
USB Pubblico Impiego

